

Collana Ricerche

La terziarizzazione dell'economia europea: è vera deindustrializzazione?

Servizio Studi

Luglio 2007

INTESA  **SANPAOLO**

**LA TERZIARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA EUROPEA:
E' VERA DEINDUSTRIALIZZAZIONE?**

Giovanni Foresti – Fabrizio Guelpa – Stefania Trenti

1. Introduzione	3
2. La terziarizzazione delle economie avanzate	4
3. Le interazioni fra industria e servizi: un'analisi con le tavole input-output	6
4. Il ruolo crescente delle mansioni di servizio nel manifatturiero	10
5. La centralità delle funzioni high-skilled nel manifatturiero	12
6. Conclusioni	13
Riferimenti bibliografici	14

Luglio 2007

1. Introduzione*

Negli ultimi decenni si è assistito ad una profonda trasformazione delle economie dei principali paesi avanzati che hanno conosciuto una progressiva perdita di peso del manifatturiero a favore di un'espansione dei servizi.

Questo fenomeno, che sta interessando anche l'Italia, ha avuto nella letteratura economica diverse interpretazioni, a seconda delle cause di volta in volta proposte per spiegarne l'evoluzione (par.2).

Una delle ipotesi più accreditate, soprattutto alla luce dell'intensificazione dei processi di globalizzazione dell'economia mondiale, vede nella terziarizzazione un processo complesso e articolato che porta con sé la trasformazione e non la scomparsa del manifatturiero. In questo scenario, il manifatturiero nelle economie avanzate ridisegna attivamente il proprio ruolo, perde le specializzazioni e le fasi del processo produttivo in cui si sono esauriti i vantaggi comparati a favore delle economie emergenti, e si inserisce nelle produzioni in cui i fattori di successo sono rinvenibili nel capitale umano, nel saper fare, nell'innovazione. In queste produzioni, siano esse ad alta o bassa intensità tecnologica, i produttori dislocati nei paesi avanzati possono ancora recitare un ruolo di primo piano e vincente purché riescano a produrre beni innovativi e di elevata qualità (se non di nicchia) puntando sulla relativa abbondanza di capitale umano qualificato e sulla presenza di forti competenze nel campo della ricerca.

Tale evoluzione porta con sé lo snellimento delle attività di produzione all'interno delle imprese manifatturiere a favore di attività non produttive, legate all'innovazione e alla cura crescente della fase distributiva. Questa "terziarizzazione" dell'impresa manifatturiera, innalzando le conoscenze scientifiche e tecnologiche interne, aumenta la sua capacità di dialogare, collaborare e interagire con servizi esterni avanzati, dalla consulenza alla ricerca e sviluppo (R&S), ai servizi di ICT (informatica e comunicazioni). Secondo questa interpretazione, la terziarizzazione dell'economia e anche del manifatturiero consente di innalzare la competitività delle economie avanzate e riflette l'aumento dell'integrazione dei servizi con il sistema produttivo o, meglio, la crescita dei servizi utilizzati dall'industria¹.

L'analisi presentata in questo lavoro, basata sulle tavole input-output e sui dati disaggregati sulla forza lavoro, consente di mettere in luce come l'aumento del peso dell'occupazione nei servizi delle economie europee, Italia compresa, possa essere spiegato soprattutto con la crescita dei servizi integrati con l'industria (par.3). Al tempo stesso, lo studio dell'evoluzione delle mansioni lavorative all'interno delle imprese industriali fa emergere una crescente importanza delle attività connesse ai servizi (R&S, *marketing*, distribuzione, etc.)(par.4) e, in particolare, di quelle a maggiore contenuto di competenze (par.5).

Tali risultati sembrano, pertanto, supportare l'ipotesi che si stia assistendo, più che ad un processo di mera deindustrializzazione, ad una trasformazione del manifatturiero che, alla luce dell'analisi condotta, vede l'Italia in ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

* Una versione preliminare di questo lavoro è stata pubblicata all'interno del Rapporto "Analisi dei Settori Industriali", pubblicato trimestralmente da Intesa Sanpaolo e Prometeia. Si ringraziano Marco Malgarini dell'Isae e i colleghi del Servizio Studi Elisa Coletti, Stefano Corona e Anna Maria Grimaldi, per le utili osservazioni a una versione precedente di questo articolo. Restiamo comunque responsabili per le opinioni espresse e per gli errori che ancora permangono.

¹ Per l'Italia una analisi simile è stata condotta venticinque anni fa da Momigliano e Siniscalco (1982) sugli anni 1965, 1970 e 1975.

2. La terziarizzazione delle economie avanzate

Nel tempo, tutte le principali economie avanzate sono state interessate, in modo più o meno intenso, da un progressivo ridimensionamento dell'industria manifatturiera e dal parallelo sviluppo del settore dei servizi, sia dal punto di vista del valore aggiunto che dell'occupazione (Figg. 1 e 2).

Fig. 1 - Il peso del manifatturiero nell'economia
(Occupati nel manifatturiero in % degli occupati nell'economia)

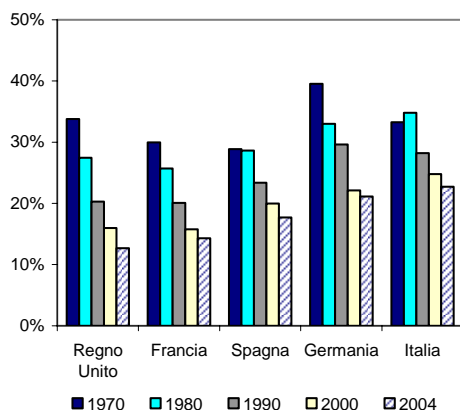
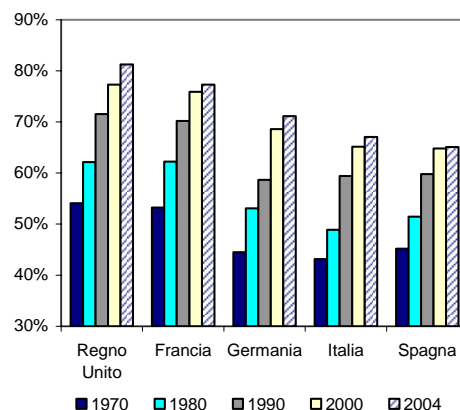


Fig. 2 - Il peso dei servizi nell'economia
(Occupati nei servizi in % degli occupati nell'economia)



Fonte: nostre elaborazioni su dati EUKLEMS

Questo fenomeno è stato più intenso nelle economie di più antica industrializzazione: nel Regno Unito la quota di addetti impegnati nel manifatturiero che nel 1970 era pari a poco meno del 35%, si porta al 20% nel 1990, per poi scendere ulteriormente negli anni successivi fino ad arrivare nel 2004 a poco meno del 13%. Contemporaneamente conosce un'espansione notevole il peso dei servizi che dal 54% del 1970 si porta al di sopra dell'80% nel 2004. Seppure con intensità e modalità diverse, l'esperienza inglese viene ripercorsa anche dalla Francia e dalla Germania. Nei paesi di più recente industrializzazione, come Italia e Spagna, il processo di trasformazione economica, pur partendo successivamente (anni Ottanta)², presenta caratteri simili a quelli visti negli altri principali paesi europei. In Italia il peso degli addetti del manifatturiero sul totale dell'economia ha subito una riduzione importante, passando dal 33% circa nel 1970 al 23% del 2004, mentre quello dei servizi si è portato al 67% dal 43% del 1970³. Nonostante questi progressi, lo sviluppo dei servizi nel nostro paese, fatta eccezione per la Spagna, è ancora inferiore a quello presente nelle altre economie qui analizzate.

La Figura 3 illustra come siano stati soprattutto i servizi connessi direttamente all'industria (comunicazioni, R&S, informatica; trasporti e Altri servizi alle imprese, che includono le attività legali, la contabilità, la consulenza fiscale e societaria, gli studi di mercato e i sondaggi di opinione, la consulenza commerciale e di gestione, servizi di pulizia, pubblicità, architettura e ingegneria)⁴ a sperimentare un'espansione non trascurabile e ad incrementare significativamente il loro ruolo

² Su questo punto si veda per l'Italia Rampa (2001).

³ Solo in Italia e in Spagna la contrazione degli addetti dell'industria manifatturiera è stata inferiore a quella del valore aggiunto e il peso della manifattura è superiore se si considerano gli addetti piuttosto che il valore aggiunto.

⁴ Si tenga presente che i dati disponibili non consentono di quantificare quanta parte degli occupati in attività di trasporto, delle comunicazioni o dei servizi finanziari siano "al servizio" dell'industria manifatturiera piuttosto che delle famiglie.

nelle economie avanzate. Si è accresciuta, in particolare la rilevanza delle imprese che offrono Altri servizi (Fig. 4).

Fig. 3 - Il peso dei servizi connessi all'industria
(Occupati nei servizi connessi all'industria in % degli occupati nell'economia)

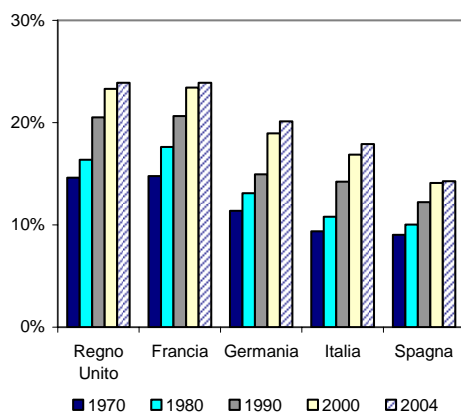
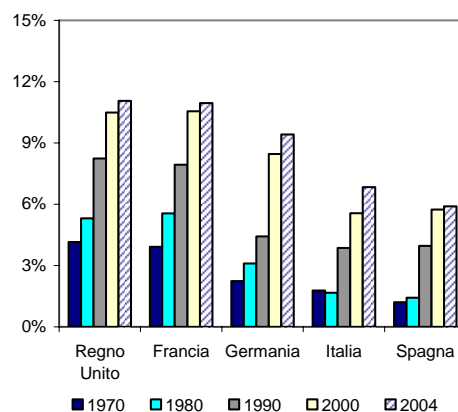


Fig. 4 - Il peso degli Altri servizi (a)
(Occupati negli Altri servizi in % degli occupati nell'economia)



(a) Altri servizi: servizi legali, contabili, di consulenza, pulizia, pubblicità, architettura, ingegneria, etc..

Fonte: nostre elaborazioni su dati EUKLEMS

La crescente terziarizzazione dell'economia ha diverse spiegazioni⁵. Secondo un primo filone di studi essa può dipendere da variazioni nella struttura della domanda al crescere del reddito: in questo caso nelle economie avanzate l'aumento del reddito pro-capite comporterebbe una crescita più che proporzionale della domanda di servizi e, quindi, lo sviluppo dell'occupazione nei servizi.

Secondo altri studiosi la terziarizzazione sarebbe spiegata da differenze nei tassi di crescita della produttività a sfavore dei servizi, che assorbirebbero la forza lavoro espulsa dal settore secondario, a parità di domanda. Alla base di questo fenomeno vi sarebbero le minori opportunità di incorporare progresso tecnico nei servizi e la minore esposizione concorrenziale dei servizi. Il maggiore dinamismo dell'industria manifatturiera, grazie ai guadagni di produttività consentiti dalle innovazioni tecnologiche ed organizzative, tenderebbe a liberare addetti che trovano impiego in altre attività, come i servizi. Tale spiegazione, peraltro, non tiene conto dei forti incrementi di produttività registrati nei servizi attraverso l'introduzione delle tecnologie ICT, specie negli Stati Uniti.

La terziarizzazione è stata anche spiegata in termini di *welfare state*: essa non sarebbe causata da fattori di domanda, ma da un eccesso di offerta di lavoro che, una volta espulsa dall'industria, sarebbe assorbita dal terziario per non compromettere equilibri sociali ed economici provocati dall'elevata disoccupazione.

Un altro filone di studi fa risalire la terziarizzazione alla progressiva liberalizzazione degli scambi e all'abbassamento dei costi di trasporto che hanno consentito uno spostamento delle fasi produttive e delle lavorazioni più *labour intensive* nei paesi a basso costo del lavoro. La gestione delle filiere produttive internazionali e la necessità di aumentare il contenuto innovativo delle produzioni per fare fronte ad un contesto competitivo sempre più aspro hanno aumentato, nei paesi avanzati, il fabbisogno di servizi a supporto dell'attività manifatturiera. Si

⁵ Per una rassegna teorica e bibliografica di queste spiegazioni cfr. Momigliano e Siniscalco (1982).

è pertanto accresciuta la domanda di servizi come *input* nella produzione di merci, ovvero la domanda intermedia di servizi.

La crescente terziarizzazione viene inoltre spiegata come effetto della divisione del lavoro nelle economie più avanzate (Blackaby, 1979). In altre parole parte dei servizi espletati in passato all'interno di imprese manifatturiere sarebbe nel tempo stata esternalizzata presso imprese altamente specializzate nella fornitura di servizi all'impresa.

Ognuna di queste spiegazioni concorre a spiegare il processo di terziarizzazione delle economie avanzate. "L'intrinseca disomogeneità del settore dei servizi [infatti] fa sì che le variazioni dell'occupazione terziaria non possano essere spiegate come un fenomeno unitario" (Momigliano e Siniscalco, 1982). In questo approfondimento ci si concentrerà sugli aspetti del fenomeno che hanno a che fare con la modificazione dei rapporti di interdipendenza e integrazione fra industria e servizi ovvero con la crescente utilizzazione di attività classificate come servizi, ma integrate nel processo produttivo dell'industria.

L'aumento del peso assunto nell'economia dai servizi connessi all'industria è un primo forte indizio del mutamento strutturale verso una maggiore integrazione dei servizi con il sistema produttivo (Figure 3 e 4). Questo fenomeno va tuttavia ulteriormente approfondito studiando la destinazione funzionale di questi servizi o, in altre parole, la terziarizzazione delle diverse produzioni.

3. Le interazioni fra industria e servizi: un'analisi con le tavole input-output

Come si è visto, la terziarizzazione dell'economia è spiegata, almeno in parte, dai crescenti "interscambi" tra manifatturiero e servizi che vede i secondi acquisire un ruolo sempre maggiore come fornitori di *input* intermedi al manifatturiero.

In questo paragrafo si cercherà di "misurare" questo legame avvalendosi delle tavole *input-output*⁶, che consentono di tenere conto non soltanto della domanda di servizi attivata direttamente dai diversi settori manifatturieri, ma anche di quella che entra indirettamente attraverso l'acquisto di beni intermedi che, a loro volta, richiedono altri beni intermedi e servizi, seguendo i legami lungo le filiere produttive.

Tramite i coefficienti diretti e indiretti di produzione⁷ è possibile calcolare per ciascun paese il numero di occupati nei servizi attivati dalla domanda finale di prodotti manufatti (consumi, investimenti, esportazioni), una volta tenuto conto dell'intensità di lavoro di ciascun settore⁸. In altre parole è possibile stimare la quota complessiva di occupati nei servizi che lavora per il manifatturiero, tenendo conto di tutti gli effetti indiretti creati dalle interdipendenze tra i settori.

In questo studio sono state utilizzate le tavole *input-output* relative alla metà degli anni '80 e quelle rilasciate nel febbraio del 2007 dall'Ocse che si riferiscono al 1995 e al 2000⁹. Sono state esaminate le principali economie europee (Francia,

⁶ Cfr. Leontief (1936, 1941, 1951). Per una rassegna bibliografica aggiornata delle diverse possibili applicazioni e potenzialità delle tavole *input-output* cfr. Wixted, Yamano, Webb (2006).

⁷ Si utilizza a questo fine la cosiddetta inversa di Leontief derivata dalla tavola *input-output* simmetrica che evidenzia il fabbisogno diretto ed indiretto di produzione interna.

⁸ Per una descrizione della metodologia utilizzata si vedano Momigliano e Siniscalco (1982) e Pilat e Wölfl (2005). In questo lavoro non sono state utilizzate le tavole che considerano gli usi di capitale fisso.

⁹ Nel corso del 2008 l'Istat dovrebbe rendere pubblica per l'Italia la tavola *input-output* simmetrica del 2005.

Germania, Italia, Regno Unito e Spagna¹⁰), offrendo sia un'analisi evolutiva, sia un confronto fra paesi.

Fig. 5 - Ue-4: occupati nei servizi per soddisfare la domanda finale di beni manufatti

(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale di manufatti)

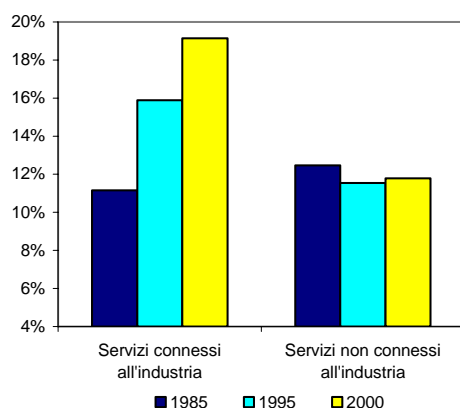
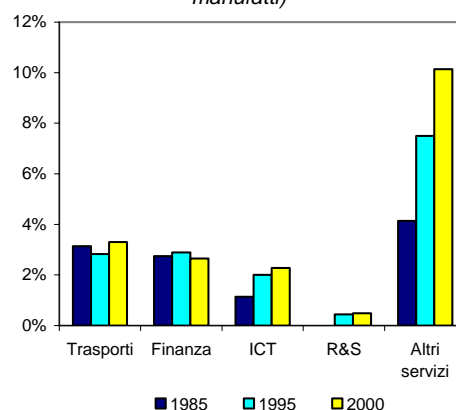


Fig. 6 - Ue-4: occupati nei servizi connessi all'industria per soddisfare la domanda finale di beni manufatti

(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale di manufatti)



Nota: nella voce Altri servizi rientrano le attività legali, la contabilità, la consulenza, i servizi di architettura, ingegneria e altri studi tecnici, i collaudi e le analisi tecniche, la pubblicità, la ricerca, la selezione e la fornitura del personale, la pulizia; etc.. Per la R&S nel 1985 non sono disponibili dati disaggregati dalla voce Altri servizi.

Ue-4: Francia, Germania, Italia, Regno Unito.

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD Input-Output database

Le stime effettuate sui dati medi delle quattro principali economie europee (Ue-4: Francia, Germania, Italia, Regno Unito) identificano chiaramente il forte legame che si è venuto a creare nel tempo tra industria manifatturiera e servizi¹¹. Nel 2000, infatti, una quota pari a circa il 31% degli occupati diretti e "indiretti" per soddisfare la domanda finale di manufatti era impiegata nei servizi, entrando nel processo produttivo del manifatturiero attraverso la fornitura di *input* intermedi (Fig. 5). Si tratta di una quota elevata che è andata crescendo nel tempo (era pari a meno del 23.6% nel 1985), suggerendo che l'intensificazione del grado di integrazione tra industria e servizi ha accompagnato il processo di terziarizzazione delle economie europee¹².

Il progressivo coinvolgimento del terziario nella produzione manifatturiera ha riguardato principalmente i servizi connessi all'industria, mentre il ruolo delle altre tipologie di servizi (tra cui il turismo, la distribuzione, la pubblica amministrazione) non ha subito rilevanti cambiamenti. All'interno dei servizi connessi all'industria solo la finanza e il credito non hanno registrato un aumento significativo nell'apporto offerto al manifatturiero in termini di *input* intermedi. E' salito, invece, e non poco, il contributo proveniente dai servizi di trasporto e, soprattutto, dall'ICT (comunicazioni e informatica) e dagli Altri servizi.

L'aumento del peso dei servizi nell'economia è pertanto in parte spiegato dal crescente legame fra industria e servizi. A questo proposito va detto che nell'Ue-4

¹⁰ I dati relativi alla metà degli anni '80 si riferiscono rispettivamente al 1986 e al 1984 per Germania e Regno Unito e al 1985 per Francia e Italia. Per questo periodo non sono, invece, disponibili le tavole input-output della Spagna.

¹¹ I risultati, pur essendo presentati in forma aggregata, sono stati ottenuti effettuando i calcoli al massimo livello di disaggregazione consentito dalle tavole input-output disponibili.

¹² Questo lavoro si limita a misurare la crescente integrazione tra servizi e industria e non intende risalire alle origini di questo fenomeno, stimando il ruolo esercitato dal cambiamento della domanda finale, della produttività del lavoro e della tecnologia di produzione. A questo proposito si consenta di rinviare a Gregori (2000).

quasi un terzo dell'aumento degli addetti nei servizi connessi all'industria tra il 1985 e il 2000 è entrato a far parte del ciclo produttivo del manifatturiero. Questa percentuale raggiunge il 45% nel caso degli Altri servizi¹³.

Fig. 7 - Italia: occupati nei servizi per soddisfare la domanda finale di beni manufatti

(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale di manufatti)

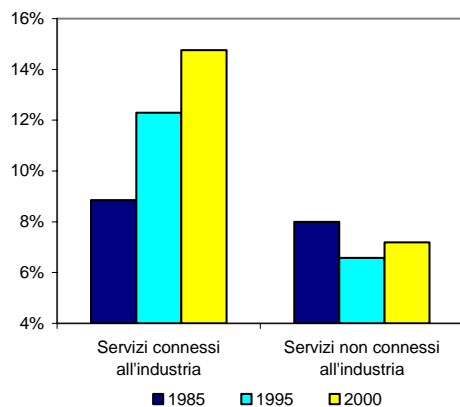
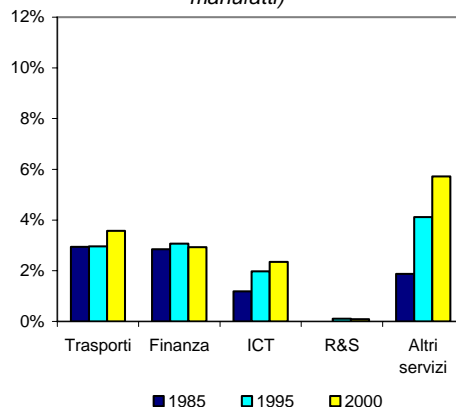


Fig. 8 – Italia: occupati nei servizi connessi all'industria per soddisfare la domanda finale di beni manufatti

(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale di manufatti)



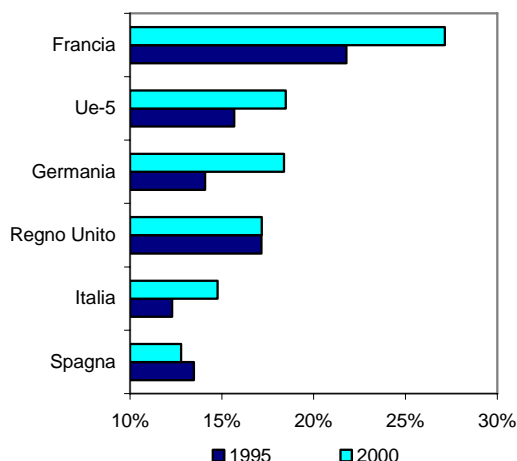
Nota: nella voce Altri servizi rientrano le attività legali, la contabilità, la consulenza, i servizi di architettura, ingegneria e altri studi tecnici, i collaudi e le analisi tecniche, la pubblicità, la ricerca, la selezione e la fornitura del personale, la pulizia; etc. Per la R&S nel 1985 non sono disponibili dati disaggregati dalla voce Altri servizi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD Input-Output database

Anche l'Italia, al pari degli altri paesi europei, è stata interessata dalla progressiva integrazione dei servizi nell'industria manifatturiera (Figg. 7 e 8). Anche nel caso italiano sono i servizi connessi all'industria ad accrescere il grado di interconnessione con il manifatturiero, che, nel caso di alcune tipologie di servizi, registra tra il 1985 e il 2000 un aumento di intensità notevole¹⁴. E tuttavia, se si esclude la Spagna, la distanza tra l'Italia e gli altri principali paesi europei resta elevata (Fig. 9).

Fig. 9 – Occupati nei servizi connessi all'industria per soddisfare la domanda finale di manufatti

(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale di manufatti)



Nota - Ue-5: Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna.

Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD Input-Output database

¹³ Percentuali lievemente più elevate si registrano nel caso italiano.

¹⁴ A conclusioni analoghe giungono, per gli anni 1965, 1970 e 1975, Momigliano e Siniscalco (1982) e, per gli anni compresi tra il 1965 e il 1984, Gregori (2000).

Questo divario può essere almeno in parte spiegato dalla struttura produttiva dell'economia italiana. La particolare specializzazione produttiva italiana, più orientata verso settori a bassa intensità tecnologica (Alimentare, Sistema moda e Sistema casa), può essersi, infatti, riflessa in una minor domanda di servizi avanzati. Il contributo dei servizi connessi all'industria cresce, infatti, seppure di poco, all'aumentare dell'intensità tecnologica dei settori manifatturieri (Figg. 10 e 11)¹⁵. Le differenze maggiori tra macrosettori sono evidenti soprattutto nei servizi di R&S, informatica e comunicazioni e negli Altri servizi.

Oltre a fattori di domanda, parte della spiegazione del divario italiano può essere legata al lag temporale con cui il nostro paese ha abbracciato dapprima il processo di industrializzazione e successivamente la terziarizzazione: come si è visto in precedenza, infatti, il "ritardo" con cui in Italia si è manifestata la fase di terziarizzazione ha comportato un minor sviluppo dell'offerta di servizi connessi all'industria (Fig. 4).

Fig. 10 – Ue-4: occupati nei servizi connessi all'industria per soddisfare la domanda finale dei macrosettori manifatturieri, 2000

(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale dei macrosettori manifatturieri)

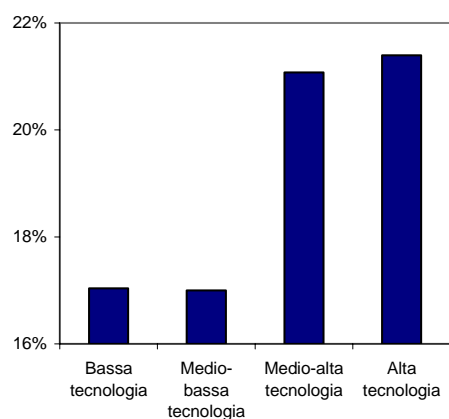
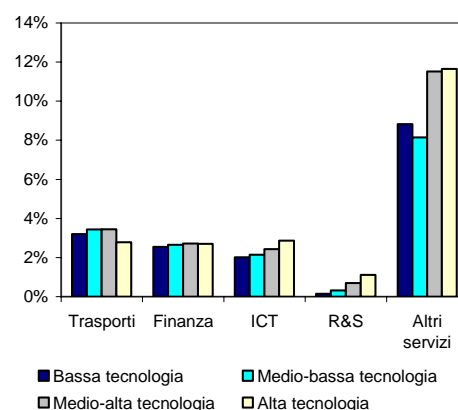


Fig. 11 – Ue-4: occupati nei servizi connessi all'industria per soddisfare la domanda finale dei macrosettori manifatturieri, 2000

(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale dei macrosettori manifatturieri)



Nota: nella voce Altri servizi rientrano le attività legali, la contabilità, la consulenza, i servizi di architettura, ingegneria e altri studi tecnici, i collaudi e le analisi tecniche, la pubblicità, la ricerca, la selezione e la fornitura del personale, la pulizia; etc.

Ue-4: Francia, Germania, Italia, Regno Unito.

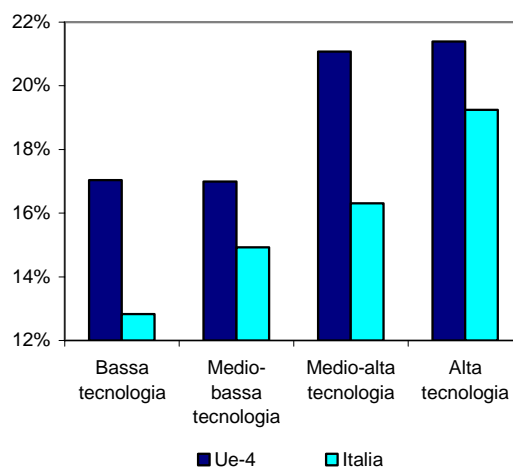
Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD Input-Output database

Peraltro la presenza di un gap italiano anche a parità di specializzazione produttiva (Fig. 12)¹⁶ rivela l'esistenza di altre spiegazioni al legame meno intenso tra industria e servizi. Sicuramente la peculiare struttura dimensionale dell'industria manifatturiera italiana può aver rappresentato un limite alla diffusione di servizi avanzati nel nostro paese. Secondo la rilevazione sulle attività di innovazione delle imprese italiane con almeno 10 addetti, svolta dall'Istat nell'ambito della quarta rilevazione europea sull'innovazione (Community Innovation Survey – CIS), nel triennio 2002-'04 l'acquisizione dall'esterno di servizi di R&S è funzione crescente delle dimensioni aziendali. Sempre l'Istat rileva come anche l'utilizzo dell'ICT (gestione degli ordini di acquisto e di vendita, diffusione di siti web e presenza di reti intranet ed extranet) e il commercio elettronico dipendano dalle dimensioni d'impresa.

¹⁵ A questo proposito si vedano anche per l'Italia Momigliano e Siniscalco (1982).

¹⁶ Le differenze maggiori si presentano in particolare nel contributo offerto dai servizi di R&S e negli Altri servizi. L'industria italiana appare maggiormente interconnessa con i servizi di finanza e credito.

Fig. 12 – Occupati nei servizi connessi all'industria per soddisfare la domanda finale di manufatti
(in % occupati totali per soddisfare la domanda finale di manufatti)



Nota - Ue-4: Francia, Germania, Italia, Regno Unito.

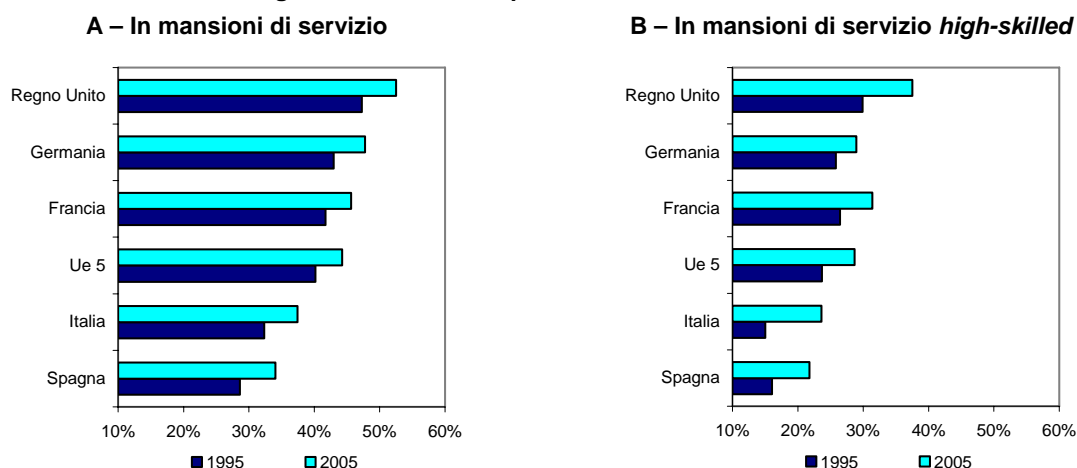
Fonte: nostre elaborazioni su dati OECD Input-Output database

4. Il ruolo crescente delle mansioni di servizio nelle imprese manifatturiere

La trasformazione del tessuto produttivo italiano, con la crescente domanda di servizi avanzati, riflette l'esigenza delle imprese manifatturiere di innalzare il loro grado di competitività sui mercati internazionali. Esigenza che ha comportato anche un cambiamento e/o terziarizzazione della struttura occupazionale delle aziende manifatturiere stesse dove perdono peso le mansioni produttive vere e proprie (che vengono parzialmente delocalizzate o esternalizzate verso sub-fornitori e contoterzisti) e assumono via via maggiore rilievo le attività a monte (ricerca e sviluppo, *design*) o a valle del processo produttivo, più a diretto contatto con il mercato finale (*marketing*, logistica, assistenza tecnica etc.), fino alla ricerca di un maggiore controllo della fase di distribuzione vera e propria¹⁷. Ciò trova conferma nei dati della Labour Force Survey (LFS) che illustrano tra il 1995 e il 2005 il forte aumento degli occupati in mansioni di servizio nel manifatturiero, che si è principalmente concentrato nelle funzioni *high-skilled*, espletate da *manager*, professionisti, tecnici e addetti alla ricerca (Fig. 13).

¹⁷ Tra le principali conseguenze di questi fenomeni vi è un incremento significativo della domanda di lavoratori qualificati (*skill upgrading*), ed un conseguente adattamento dell'offerta educativa a tali richieste.

Fig. 13 - Quota di occupati nei settori manifatturieri



Nota: Le occupazioni correlate ai servizi sono definite con le classi ISCO 100-500, 830, 910, 933 e comprendono manager, professionisti, impiegati, addetti alle vendite, autisti, magazzinieri, addetti ai trasporti. Le occupazioni *high-skilled* sono definite con le classi ISCO 100-300 e comprendono manager, professionisti, tecnici e addetti alla ricerca.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat (Labour Force Survey)

In tutti i paesi l'incidenza delle mansioni di servizio *high-skilled* è più elevata nei macrosettori ad alta tecnologia, dove solo il costante impegno in attività di ricerca e sviluppo consente di operare con successo sui mercati (Tab. 1). Anche nei settori a bassa tecnologia le mansioni *high-skilled* non manifatturiere ricoprono un ruolo non trascurabile e crescente. L'Italia non si sottrae a questa tendenza e sperimenta un aumento generalizzato delle mansioni di servizio altamente qualificate. Se si esclude il caso inglese, che risente del forte peso ricoperto in questo paese dalle multinazionali impegnate soprattutto a gestire le fasi commerciale, organizzativa e innovativa, nelle produzioni a bassa e medio-bassa tecnologia non emergono grosse differenze tra Italia e principali economie europee. In questi settori, infatti, tra il 1995 e il 2005 è stato quasi completamente colmato il divario italiano, segnalando il grosso sforzo di rinnovamento compiuto dai produttori italiani. L'Italia sembra, invece, presentare un *deficit* di addetti in servizi *high-skilled* nei settori a medio-alta tecnologia e ad alta tecnologia.

Tab. 1 – Quota di occupati in mansioni di servizio *high-skilled* nei settori manifatturieri

	Germania		Spagna		Francia		Italia		Regno Unito		Ue 5	
	1995	2005	1995	2005	1995	2005	1995	2005	1995	2005	1995	2005
Macrosettori												
Bassa tecnologia	19%	21%	13%	19%	18%	22%	10%	20%	26%	34%	17%	23%
Medio-bassa tecnologia	20%	21%	14%	17%	22%	22%	13%	18%	26%	30%	20%	21%
Medio-alta tecnologia	32%	36%	22%	29%	34%	42%	21%	30%	34%	41%	30%	36%
Alta tecnologia	43%	47%	34%	42%	52%	64%	38%	45%	45%	60%	44%	52%
Totale	26%	29%	16%	22%	26%	31%	15%	24%	30%	38%	24%	29%

Nota: Le occupazioni correlate ai servizi sono definite con le classi ISCO 100-300 e comprendono manager, professionisti, tecnici e addetti alla ricerca.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat (Labour Force Survey)

5. La centralità delle funzioni high-skilled nelle imprese manifatturiere

Le analisi fin qui proposte illustrano come la terziarizzazione del manifatturiero (par. 4) e la crescente integrazione tra manifattura e servizi (par. 3) stiano accompagnando il processo di riposizionamento competitivo del sistema produttivo delle principali economie europee. Questa trasformazione ha richiesto l'inserimento diretto nell'impresa manifatturiera di personale altamente qualificato in mansioni di servizio (par. 4), ma anche l'innesto indiretto di personale di servizio *high-skilled* garantito dall'interazione con le imprese del terziario. Come si è visto nel paragrafo 3, infatti, nel tempo è aumentata la propensione delle imprese manifatturiere ad "acquisire" esternamente - ricorrendo a soggetti specializzati in servizi di consulenza, R&S, pulizia, telecomunicazione, finanziari, trasporto - parte delle attività di servizio funzionali al perseguimento dei loro obiettivi strategici.

Ciò è ben evidente dalla tabella 2 che riporta la quota degli addetti impiegati direttamente ed indirettamente in mansioni di servizio *high-skilled* per soddisfare la domanda finale di manufatti¹⁸. Quota che tra il 1995 e il 2005 è aumentata significativamente nei cinque principali paesi europei, portandosi al 33% dal 27%¹⁹.

Tab. 2 – Quota di occupati in mansioni di servizio *high-skilled* per soddisfare la domanda finale di manufatti

Macrosettori	Germania		Spagna		Francia		Italia		Regno Unito		Ue 5	
	1995	2005	1995	2005	1995	2005	1995	2005	1995	2005	1995	2005
Bassa tecnologia	24%	26%	15%	20%	26%	30%	14%	24%	29%	34%	22%	27%
Medio-bassa tecnologia	26%	28%	19%	22%	30%	33%	18%	25%	31%	33%	26%	29%
Medio-alta tecnologia	32%	36%	23%	28%	37%	44%	22%	31%	35%	40%	31%	37%
Alta tecnologia	39%	43%	32%	38%	48%	56%	32%	42%	40%	48%	39%	46%
Totale	29%	33%	19%	24%	33%	38%	18%	28%	33%	38%	27%	33%

Nota: Le occupazioni correlate ai servizi sono definite con le classi ISCO 100-300, e comprendono manager, professionisti, tecnici e addetti alla ricerca. I dati relativi al 2005 sono ottenuti utilizzando le tavole input-output del 2000.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat (Labour Force Survey) e OECD Input-Output database

Questo processo ha riguardato anche l'Italia che si colloca su livelli solo lievemente inferiori. Il divario italiano è spiegato dal peso minore di occupati *high-skill* in funzioni di servizio nel manifatturiero e nel terziario e dal più basso grado di integrazione tra industria e servizi.

¹⁸ I dati contenuti nella tabella 2 sono ottenuti partendo dai risultati del paragrafo 3, che, come si è visto, per ogni settore economico quantificano il numero di addetti impiegati direttamente e indirettamente per soddisfare la domanda finale di beni manufatti. Dalla combinazione di questo numero con i dati della Labour Force Survey, è possibile determinare la quota di occupati in mansioni di servizio *high-skilled* per soddisfare la domanda finale di manufatti. I dati relativi al 2005 sono calcolati utilizzando le tavole input-output del 2000.

¹⁹ Il confronto tra la tabella 1 e la tabella 2 mostra come vi sia in generale un aumento (una diminuzione) della quota di occupati in mansioni di servizio *high-skilled* nei settori a bassa e medio-bassa tecnologia (alta tecnologia). Ciò si verifica poiché la tabella 2 tiene conto anche degli occupati indiretti dei settori a medio-alta e alta tecnologia (bassa e medio-bassa tecnologia) e dei servizi che rispetto ai settori a bassa e medio-bassa tecnologia (alta tecnologia) presentano una quota di addetti di servizio altamente qualificati più elevata (bassa).

La crescente richiesta del manifatturiero, italiano e non, di personale addetto a mansioni di servizio *high-skilled* alimenta un aumento della domanda di personale altamente qualificato, con buoni livelli di competenze e formazione adeguata. Lo sviluppo della fase innovativa o di *network* distributivi, anche nei paesi emergenti, richiedono, infatti, la presenza di personale con una buona preparazione tecnica-scientifica e linguistica. Ne discende l'importanza e la centralità del sistema educativo italiano che non emerge compiutamente dalle analisi basate sulle tavole *input-output*. Queste ultime, infatti, considerano solamente gli scambi di beni e/o servizi tra settori che ovviamente escludono il forte e cruciale legame tra offerta di lavoro del sistema educativo e domanda di lavoro del sistema economico²⁰.

6. Conclusioni

Lo studio prende le mosse dall'osservazione della perdita di peso dell'occupazione manifatturiera nelle principali economie europee. L'analisi presentata mostra come questo fenomeno non vada letto riduttivamente come il sintomo e/o il risultato di un processo di de-industrializzazione o di svuotamento del manifatturiero, ma possa essere spiegato dal riposizionamento competitivo delle economie europee sui mercati internazionali, che si concentrano su produzioni di qualità e privilegiano sempre di più le attività tipicamente non produttive, come l'innovazione, il *marketing* e la distribuzione, la logistica, il controllo del processo produttivo eventualmente frazionato in più aree geografiche. Ciò ha portato, come opportunamente illustrato più di vent'anni fa da Momigliano e Siniscalco (1982), "al cambiamento di struttura del sistema produttivo" che si è riflesso in "una forte e crescente integrazione tra attività industriali e attività terziarie". Nel tempo, infatti, si è accresciuto il ruolo dei servizi connessi all'industria (servizi di comunicazione e informatica, di ricerca, di comunicazione, di consulenza, ecc.) e funzionali (in quanto incorporati come input diretti e indiretti nei prodotti finali) all'efficienza e alla competitività del sistema produttivo.

Lo sviluppo di questi servizi discende da una ristrutturazione delle imprese manifatturiere delle economie avanzate che, nel tentativo di rivedere il proprio posizionamento competitivo sui mercati internazionali, riqualficano e/o ricompongono il proprio personale, con una maggiore attenzione alle mansioni di servizio (ricerca, comunicazione, gestione organizzativa, distribuzione), e interagiscono sempre di più con le imprese che offrono servizi avanzati.

Anche l'Italia, al pari dei principali paesi europei, è stata interessata da un profondo processo di terziarizzazione e di trasformazione dell'industria che ha portato ad una progressiva crescita dell'integrazione dei servizi nell'industria ed alla ricomposizione delle mansioni lavorative nelle imprese. Al di là delle differenze che emergono nella diffusione di questi fenomeni in Italia rispetto a Francia, Germania e Regno Unito, che possono essere spiegati, almeno in parte, dalla peculiare struttura produttiva e dimensionale dell'economia italiana e da uno sviluppo industriale più recente del nostro paese, preme sottolineare in questa sede che la competitività del manifatturiero, in Europa come in Italia, appare sempre più intrinsecamente legata all'efficienza e al sostegno del contesto esterno. Contesto esterno che deve saper fornire capitale umano adeguato e servizi efficienti e avanzati in grado di accompagnare le imprese manifatturiere sui mercati internazionali.

²⁰ *I servizi offerti dal sistema educativo rientrano all'interno del terziario non connesso all'industria e, sulla base delle elaborazioni presentate nel paragrafo 3, presentano un basso grado di integrazione con l'industria. Le tavole input-output, registrando solo scambi e non effettivi utilizzi, escludono inoltre il terziario non destinabile alla vendita, comportando una sottostima dell'integrazione dei servizi con il sistema produttivo.*

Riferimenti bibliografici

- Blackaby, F. (a cura di), 1979, *Deindustrialisation*, Londra, Heinemann Educational Books.
- Gregori T., 2000, "Outsourcing and service employment in Italy", *DiSES Working Papers*, n. 67, Università di Trieste.
- Leontief W., 1936, "Quantitative Input and Output Relations in the Economic Systems of the United States", *The Review of Economic Statistics*, 18, pp. 105-125.
- Leontief W., 1941, *The Structure of American Economy, 1919-1929*, New York: Oxford University Press.
- Leontief W., 1951, *The Structure of American Economy, 1919-1939*, Second Enlarged Edition, New York: Oxford University Press.
- Momigliano F., Siniscalco D., 1982, "Note in tema di terziarizzazione e de-industrializzazione", *Moneta e Credito*, n. 138, pp. 143-181.
- Pilat D., Wöfl A., 2005, "Measuring the interaction between manufacturing and services", *STI Working paper*, 2005/5, Oecd.
- Rampa G., 2001, "Yearly Series of Input-Output Tables (ESA1979) for the Italian Economy, 1959-1997", *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 109 (4), pp. 449-478.
- Siesto V., 1977, *La contabilità nazionale italiana*, il Mulino.
- Wixted B., Yamano N., Webb C., 2006, "Input-output analysis in an increasingly globalised world: applications of Oecd's harmonised international tables", *STI Working paper*, 2006/7, Oecd.

Ultimi studi apparsi nella "Collana "Ricerche "

- R00-05 A. Jamaleh, *Explaining and forecasting the euro/dollar exchange rate. Using threshold models to capture non-linearities triggered by business cycle developments and equity markets dynamics*, Settembre 2000
- R00-06 A. Baglioni – R. Hamoui, *The choice among alternative payment systems: the European experience*, Settembre 2000
- R01-01 E. Bernini – D. Fantazzini, *Stima di strutture a termine: il caso dei Corporate Spread Finanziari*, Settembre 2001
- R01-02 G. De Felice – D. Revoltella, *Towards a multinational bank? European banks' growth strategies*, Ottobre 2001
- R01-03 G. De Felice – F. Guelpa, *Sistema moda e prospettive sui mercati internazionali*, Novembre 2001
- R01-04 E. Bernini, *Callable convertible bond*, Dicembre 2001
- R01-05 E. Bernini, *Obbligazioni indicizzate a fondi e sicav*, Dicembre 2001
- R02-01 E. De Riva – L. Noto, *Gli effetti della tassazione sulla struttura a termine dei tassi d'interesse: il caso dei Japanese Govt Bonds*, Febbraio 2002
- R02-02 F. Franzina – J. Linon, *La riforma fiscale lussemburghese del 2002. Nuove prospettive per la detenzione e valorizzazione di partecipazioni nel Granducato*, Marzo 2002
- R02-03 L. Campanini, *Gli accordi nel settore dei servizi pubblici locali*, Luglio 2002
- R02-04 J. Alworth, G. Arachi, R. Hamoui, *Adjusting capital income taxation: some lessons from the Italian experience*, Settembre 2002
- R02-05 R. Hamoui – F. Spinelli, *Hedge Funds: cosa insegna la recente letteratura empirica*, Novembre 2002
- R03-01 A. Jamaleh – L. Ruggerone, *Modelling Eastern Europe currencies in the run-up to joining the EMU*, Giugno 2003
- R03-02 E. Coletti – A. Colombo – G. De Felice – V. Tirri, *Structure and performance of central and eastern european banking sectors*, Luglio 2003
- R04-01 E. Bernini, *Strategies based on Dividends in the Italian Stock Exchange*, Luglio 2004
- R04-02 F. Guelpa – V. Tirri, *Market structure and relationship lending: effects on the likelihood of credit tightening in the Italian banking industry*, Luglio 2004
- R05-01 F. Guelpa, *Crescita dell'impresa e complessità finanziaria*, Maggio 2005
- R05-02 G. Foresti – F. Guelpa - S. Trenti, *Struttura settoriale e dimensionale dell'industria italiana: effetti sull'evoluzione della produttività del lavoro*, Dicembre 2005
- R06-01 G. De Felice – V. Tirri, *Financial structure of central and eastern European countries: development trends and role of the banks*, Marzo 2006
- R06-02 A. Baglioni – R. Hamoui, *The industrial organization of post-trading*, Ottobre 2006
- R07-01 G. Cifarelli – G. Paladino, *The buffer stock model redux? An analysis of the dynamics of foreign reserve accumulation*, Febbraio 2007
- R07-02 G. Foresti – F. Guelpa – S. Trenti, *Quali leve per il rilancio dell'industria? La questione dimensionale*, Giugno 2007
- R07-03 G. Foresti – F. Guelpa – S. Trenti, *La terziarizzazione dell'economia europea: è vera deindustrializzazione?*, Luglio 2007

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo S.p.A.. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo S.p.A. affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo S.p.A..